



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'ESTREMA DESTRA

Il 18 novembre, il Presidente Kennedy pronunciò un discorso ai suoi fedeli di Los Angeles, in cui, fra l'altro, prese di mira i movimenti della Destra estrema accusandoli di non voler vedere il pericolo di fuori e di immaginare uno sproporzionato pericolo interno, e d'esser pronti "a vedere il tradimento nelle nostre chiese migliori, nei nostri tribunali più elevati, e persino nel modo come viene trattata la nostra acqua potabile. . .".

Sappiamo chi sono: i soci della John Birch Society, i Crociati della Anticomunismo Cristiano, i guerriglieri o arditi dei "Minutemen" e simili nazisti o fascisti americani, alcuni dei quali invocano il deferimento del Giudice Earl Warren della Suprema Corte all'Alta Corte di Giustizia (impeachment), mentre altri consigliano senz'altro il suo linciaggio. E sappiamo che cosa vogliono: imbavagliare il popolo, consegnare i poteri dello stato ad una suprema gerarchia della classe dominante investita di potere assoluto.

L'intervento presidenziale non aggiunge nulla a quel che era già noto. Dice soltanto che il governo in carica non intende seguire gli agitati della Destra estrema nel loro tentativo di servirsi della gravità della situazione internazionale per soffocare ogni opposizione domestica e infliggere il colpo di grazia alla Costituzione del 1789. Posizione nella quale consente apparentemente anche il suo predecessore, giacché proprio alcuni giorni dopo, in una intervista proiettata alla televisione il 23 novembre, il generale Eisenhower coglieva l'occasione per deplorare i movimenti dei superpatrioti estremisti, che intorbidano le acque domestiche. E poiché il generale Eisenhower non è personalmente né politicamente considerato amico del governo Kennedy, queste sue espressioni vanno considerate come adesione al concetto basilare della politica ufficiale di Washington, secondo cui il pericolo esterno è grande ed effettivo e per combatterlo occorre l'unione completa degli americani sulla base degli ideali tradizionali di libertà, di giustizia politica e di progresso nella democrazia rappresentativa. E' certamente una delle frequenti ironie della storia che J. F. Kennedy, il quale non ha mai detto una parola contro McCarthy e il maccartismo, sia ora chiamato a prendere dinanzi al suo paese e al mondo la posizione tradizionale del retorico idealismo di Lincoln, di Wilson e di Roosevelt. Il che non impedirà, naturalmente, il funzionamento, di volta in volta, il caso occorrendo, dei tribunali inquisitoriali, dei campi di concentramento, delle liste di proscrizione e così via di seguito.

In altre parole, nelle cose interne come nei rapporti coll'estero, non è la tirannide né il terrore quel che fa paura. In questo, come in tanti altri momenti, la cosa che preoccupa è di salvare le apparenze, le apparenze dell'ordine e soprattutto della legalità. Il resto, quale che sia, non importa, quando porti il sigillo della legalità superficiale.

* * *

Il giornalista Alan Barth — editorialista del "Post" di Washington e autore di un libro intitolato "The Price of Liberty" — pubblica nella rivista del "New York Times" dell'ultima domenica di novembre, un interessante articolo sulle destre inquiete analizzandone con acume le origini, i caratteri e le aspirazioni.

Le origini scaturiscono, innanzitutto, dalle incertezze dei tempi, dalle paure che tanti pericoli veri od immaginari ispirano, dalla reversione al primitivo o infantile culto della violenza come rimedio a tutti i mali. I più timidi fra cotesti estremisti amano definirsi conservatori ad oltranza; i meno timidi preferiscono dirsi radicali di destra. In realtà, non sono conservatori perché mirano incontestabilmente ad annullare quel che di costituzionale e di democratico rimane nell'ordine costituito; e non sono radicali perché, osserva il Barth:

"Essi non hanno nessuna soluzione nuova da offrire per i problemi che li assillano; non hanno niente da offrire. Sono estremamente malcontenti dello stato di cose esistente e sono furiosamente ostili a quasi tutti coloro che coprono cariche pubbliche e si prestano ad esser tenuti come responsabili delle loro delusioni. Ma non si può dire che abbiano veri e propri obiettivi definiti od uno specifico programma collettivo o individuale. Sono, in fondo, "opposizionisti" per temperamento. E l'indignazione è forse il tratto più comune fra di loro. Possono essere con ragione chiamati la "Destra Infuriata". Sono divisi in molti gruppi di tendenze e propensioni diversissime. Ecco alcuni dei tratti che sono più o meno comuni a tutti.

Tendono ad un semplicismo infantile. Vedono le cose in bianco o nero, senza sfumature intermedie. Bisogna essere per il bianco o per il nero. Per esempio, il senatore Thomas J. Dodd — il capo della commissione parlamentare che presiede alla "sicurezza interna" — parlando lo scorso ottobre nell'anfiteatro dello Hollywood Bowl, al comizio della Crociata Cristiana contro il Comunismo, disse: "La sola alternativa alla sconfitta totale nella lotta contro il comunismo, è la vittoria totale". Così nel campo politico, per cotesta gente, la massima: "chi non è con noi è contro di noi" vale sempre e per tutti. I democratici di Kennedy, come i repubblicani di Eisenhower, sono contrari agli estremisti infuriati, e sono per conseguenza tutt'uno coi socialisti e coi comunisti.

"Per della gente che vede le cose in maniera così semplicista — scrive il Barth — offuscando le distinzioni vitali che rendono possibile una libera scelta, socialismo è un epiteto che si applica indistintamente a quasi tutte le forme di attività collettiva". Così sono additate come forme di socialismo l'assistenza medica alla vecchiaia, i sussidi governativi agli studenti avanzati e alle ricerche scientifiche, l'assistenza pubblica agli indigenti, la tassa progressiva sul reddito e così via di seguito. L'organizzatore della John Birch Society, Robert Welch, chiama col nome di "Comsymps" tutti coloro che favoriscano una qualunque di queste attività.

Non deve quindi stupire che tutte o quasi tutte queste correnti oltranziste si trovino d'accordo con gli schiavisti del Sud: "I segeazionisti del sud hanno teso le mani agli anti-comunisti professionali tanto dal punto di vista ideologico che dal punto di vista pratico . . . giustificandosi col dire che le pretese dei negri sono semplicemente un prodotto dell'agitazione comunista. In molte parti del "Deep South", l'Associazione Nazionale per l'Avanzamento delle Gente di Colore è con-

siderata dai bianchi ignoranti come un'organizzazione comunista o dominata da comunisti. La stretta alleanza fra i Consigli dei Cittadini Bianchi, da una parte, e la John Birch Society e la Crociata Anti-Comunista Cristiana, dall'altra, è un fatto che non deve essere ignorato".

* * *

Secondo tratto comune a tutti questi aggruppamenti destristi è quello della loro comune credenza nella "concezione cospiratoria o diabolica della storia" e della loro tendenza ad attribuire "ogni loro smacco al tradimento dei fedifraghi". "Per loro è inconcepibile ammettere che vi siano oneste divergenze di vedute o considerare come cosa possibile che possano sorgere problemi in materia di affari esteri, sia in conseguenza dell'abilità del nemico, sia per effetto di innocenti errori commessi da onesti ma fallibili pubblici ufficiali del nostro paese. Così sanno con certezza, per esempio, il perché "abbiamo perduta la Cina", come se questa ci fosse mai appartenuta: La Cina è stata perduta, dicono senza esitazione, non dai cinesi ma dai traditori americani che gliel'hanno regalata in omaggio alla loro devozione al comunismo".

Il comunismo non è una teoria, non è un movimento, non è un partito, nemmeno un sistema di governo, è una cospirazione: "La cospirazione comunista è oggiora presente all'idea fissa di cotesta gente, e poco meno che onnipotente. S'infiltra in tutte le istituzioni americane e intrude la propria influenza in tutti gli aspetti della vita americana. I comunisti esercitano il loro potere, se non un vero e proprio controllo, persino nelle organizzazioni religiose. . .".

"I destristi insistono che la cospirazione comunista è penetrata negli strati dirigenti delle grandi unioni di mestiere, nel corpo insegnante delle principali università, negli uffici redazionali di importanti giornali. In un discorso pronunciato appena pochi giorni fa, il più veemente dei destristi, T. Coleman Andrews, Commissario dell'"Internal Revenue" nel governo di Eisenhower, e poi ardente preconizzatore della abolizione della Income Tax, ha definito il "New York Times" come il "Daily Worker" dell'alta città, aggiungendo che anche la capitale della Repubblica aveva il suo "Daily Worker" nel "Post" di Washington. La tolleranza della diversità non è una caratteristica della Destra".

* * *

Terzo tratto comune a questi agitati della destra estrema è il disprezzo in cui tengono, al pari dei comunisti e dei fascisti, non solo le istituzioni democratiche, ma il popolo che si pretende sia in esse rappresentato.

"Copiando il metodo organizzativo del partito comunista — continua il giornalista sunnominato — Mr. Welch dichiara che "La John Birch Society deve essere un corpo monolitico. . . La democrazia è una espressione ingannevole, un'arma demagogica ed una frode permanente. . . La John Birch Society opererà sotto un controllo autoritario a tutti i piani. . .". Il carattere antidemocratico dell'estrema Destra è forse anche meglio messo in evidenza dalla sua pronunciata preferenza per i capi militari in confronto dei civili. Fra i capi dell'Estrema Destra e le alte gerarchie delle forze armate americane si è andato sviluppando un grado di cooperazione molto inquietante; ed è a questa cooperazione che si deve il celebre

memorandum del Senatore J. W. Fulbright al Pentagono, l'estate scorsa, dove si afferma che troppi ufficiali delle forze armate s'immischiavano nella politica interna col pretesto dell'anticomunismo e col pretesto di fare propaganda anticomunista ai loro subalterni.

"In realtà i programmi militari di propaganda sono stati diretti non solo ai soldati ma anche ai civili. L'ufficiale incaricato dell'ufficio stampa al Centro Navale per Missili di Point Mugu, California, si è preso l'arbitrio di "catechizzare" oltre sessanta gruppi di civili durante un periodo di cinque mesi, "insegnando" loro che le scuole e le chiese degli Stati Uniti sono permeate di comunisti, che i giornali americani non devono essere creduti perchè la stampa è pro-comunista, e che il governatore della California doveva essere attaccato perchè s'era permesso di criticare la John Birch Society".

L'articolo continua analizzando l'episodio del gen. Walker che ha decisamente posta la sua candidatura a duce massimo di cotesta corte di miracoli che è la destra infuriata, mediante la sua nota dichiarazione alla commissione del Senato che si occupa delle cose militari; e dopo avere accennato alle rispettive forze numeriche dei principali aggruppamenti, conclude che su quella via,

nemmeno nel caso in cui riuscissero a cementarsi in un unico organismo, non potrebbero mai riuscire ad ottenere il potere negli Stati Uniti.

* * *

Salvemini, che di queste cose s'intendeva ed aveva una diretta conoscenza delle cose degli Stati Uniti, disse una volta che questo paese è immunizzato dal pericolo fascista o cesareo per il fatto stesso che i germi di questo pericolo sono ognora presenti nella sua compagine e, come i germi, sono le sempre vigili le forze della resistenza atte a contenerne lo sviluppo e l'espansione.

Giova augurarsi che così sia.

Ma quando si sente dire che la Birch Society conta nel suo terzo anno di vita oltre un milione di aderenti, fra cui deputati, senatori, generali; la Crociata Cristiana contro il Comunismo, 70.000; mentre i "Minutemen" organizzano dall'Illinois al Pacifico, squadre armate aventi per iscopo di prendere il potere con la forza quando che sia, non v'è dubbio che l'ora è seria se non grave, e che i germi della resistenza devono mettersi in condizione di arginare il pericolo dell'Estrema Destra autoritaria ed assolutista; con mezzi più concreti ed efficaci di quel che non siano — anche se sinceri — i discorsi platonici dei presidenti passati e presenti.

ATTUALITA'

I.

Quando sosteniamo che la libertà individuale è una, per tutti, e indivisibile, c'è chi è tentato di considerarci quali visionari mancanti di senso pratico. Ma la logica della nostra posizione è inattaccabile in teoria e trova nella pratica quotidiana la sua conferma.

Nel suo discorso di Los Angeles, la settimana scorsa, il presidente Kennedy mosse le sue critiche all'estremismo di destra — la destra cripto-fascista, direbbe Churchill che ne sa qualche cosa — dicendo che cotesto estremismo identifica il Partito Democratico con lo stato paterno — "welfare state" —, lo stato paterno col socialismo e il socialismo col comunismo".

Alcuni giorni dopo, un "leader" dell'estremismo reazionario della Virginia, T. Coleman Andrews della Birch Society, dichiarò di essere perfettamente d'accordo col presidente su questo punto, dicendo: "Noi della solida destra, infatti, identifichiamo il Partito Democratico con il "welfare state", il "welfare state" col socialismo, e il socialismo col comunismo" ("Times", 25-XI).

E quel che vogliono, infatti, è l'abolizione delle garanzie costituzionali della libertà individuale per tutti i cittadini.

II.

Un dispaccio da Guatemala City, pubblicato nel "Post" del 21 novembre riporta che vi sono segni indicanti che "dei cubani contrari al regime di Castro sono clandestina-

mente in corso di preparazione alle armi per un nuovo tentativo di assalto contro Cuba".

Secondo il dispaccio in questione, vi sarebbe una forza di circa 800 uomini in preparazione, e il capo del movimento sarebbe il "gen. Jose Eleuterio Pedraza, ex-ufficiale addetto ai servizi di spionaggio per conto del dittatore Fulgencio Batista".

Naturalmente, il presidente del Guatemala, Ydigoras Fuentes nega questo. Ma il dispaccio segnala la presenza nella regione settentrionale di quella repubblica di veterani statunitensi della guerra di Corea in compagnia di cubani . . . ed altri segni che ricordano il periodo precedente la spedizione del 17 aprile.

III.

Sorprende che vi siano sedicenti paladini di libertà i quali si scandalizzano di vederli criticare impunemente il governo degli Stati Uniti.

Sentite quel che ne dicono i superpatrioti dell'estrema destra.

"In un conclave degli estremisti di destra in Boston — riportava la rivista "Times" del 25-XI — il giornalista e radiocommentatore Fulton Lewis Jr. 58enne, ricevette applausi entusiastici per avere ripudiato la moderazione della John Birch Society nel raccomandare semplicemente l'"impeachment" del Giudice Capo della Suprema Corte, Earl Warren. Gridò il Lewis con la bava alla bocca: "Io linccerei Earl Warren".

Altro che critiche!

IV.

Un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters da Tel Aviv porta notizie relative al malcontento di quei cittadini che non intendono subire l'imposizione clericale delle norme religiose nella vita pubblica.

In occasione di un congresso dei "Guardiani del Sabato" ansiosi di indurre il governo israeliano ad imporre a tutta la cittadinanza i canoni della religione mosaica, ha fatto la sua apparizione nelle strade una dimostrazione rivendicante la libertà di coscienza per tutti e la indipendenza dei non osservanti. I dimostranti portavano cartelloni con queste scritte significative: "Celebrate il Sabato in casa vostra"; "Uscite dal Medio Evo"; "Per la libertà di coscienza contro la coercizione religiosa". Alle porte stesse della sala dove si svolgeva il congresso, dei membri della "Lega per la prevenzione della coercizione religiosa" agitavano cartelloni su cui era scritto: "Questo è uno stato, non una congregazione religiosa di clausura" e "In Israele siamo tutti israelini — la vostra religione giudaica è vostro affare personale" ("Post", 24-XI).

Già fin da ora in Israele i treni e i tram non funzionano al Sabato. I bigotti vorrebbero senz'altro che l'autorità governativa imponesse la sospensione di ogni forma di attività, dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato.

Un Manifesto contro la guerra

Lavoratori! Cittadini! L'altalena del terrore atomico continua. Quando il tenue filo che sostiene la Pace, minacciata da ogni parte, si spezza, sarà la guerra. Oggi, non è in pericolo soltanto la Pace, ma l'avvenire stesso dell'Umanità come specie.

I "gruppi politici" che monopolizzano l'opinione pubblica nei vari Stati, in difesa dell'uno o dell'altro dei gruppi avversi, non contribuiscono alla distensione e alla Pace, quando polemizzano tra loro e gridano al delitto solo quando è l'avversario che procede alle esplosioni.

Gli esperimenti termonucleari che si susseguono aumentano senza dubbio i pericoli di guerra, che sarà inevitabile, se una ferma, decisa volontà dei Popoli non si oppone con ogni mezzo.

Cittadini! Il vecchio quanto mai falso principio della Pace armata, oggi soprattutto rischia di provocare la totale distruzione dei Popoli.

Coloro che con stupidi quanto inutili calcoli cercano di stabilire in cifre di milioni le vite umane che un conflitto atomico potrebbe eliminare, quasi a volerci convincere che non tutta l'umanità perirebbe, vogliono farci forse accettare il principio della guerra atomica, o credono forse che i Popoli abbiano dimenticato gli immani disastri di Hiroshima e Nagasaki, i cui effetti mortali ancora perdurano?

Mentre i politici discutono a colpi di "Manifesti", lanciandosi ridicole sfide, i governi incuranti della salute dei Popoli, contro le legittime proteste di questi, riprendono gli esperimenti atomici.

Oggi è la volta della Russia con la *superbomba*, cosiddetta pulita; domani sarà la volta dell'America con un'altra *superbomba* di uguale o maggiore potenza distruttiva.

Ogni parola sembra vana, ogni protesta di popolo sembra inutile. I velleitarismi criminali dei responsabili si accentuano, la ragione sembra aver ceduto il posto all'assurdo, alla pazzia. E le nubi radioattive ammorbano la terra, i cibi, gli animali l'aria, ogni forma di vita.

Lavoratori! No! La guerra non si discute!

La Storia ci insegna che la guerra scaturisce dal contrasto degli Stati in lotta tra loro per il predominio economico-politico sui Popoli.

Oggi gli Stati si preparano alla guerra. C'è un solo modo di combattere la guerra. Rifiutarsi di accettarla!

Promuovere assemblee popolari dal basso, in ogni città, in ogni villaggio, e, se il caso, di pervenire allo sciopero generale, per affermare solennemente il diritto alla vita, per dichiarare in faccia ai criminali guerraioli che:

Non vogliamo morire per nessuno.

Occorre isolare i responsabili, i "Grandi" e i "Meno Grandi", metterli nell'impossibilità di nuocere; negare loro il diritto di decidere per tutti, della vita e della morte, poichè **il diritto, tutto il diritto, spetta soltanto ai Popoli, i soli arbitri dei propri destini.**

Si imponga: **Lo smantellamento di tutte le basi militari; la distruzione di ogni armamento; l'abolizione in ogni paese della coscrizione militare, obbligatoria e mercenaria. Rifiutarsi di fare la guerra, battersi per la vera Pace che non sia la "pace" con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, con la disoccupazione e le ingiustizie sociali, con la morte in agguato nei posti di lavoro, con il predominio delle caste sfruttatrici e con gli intrighi elettorali e politici, con le discriminazioni razziali, ideologiche, religiose, con le frontiere e i nazionalismi.**

Una siffatta "pace" se ci risparmia, oggi, di essere ridotti in polvere radioattiva, non ci priverà, domani, di vivere una vita da schiavi.

Contro la guerra, contro i commedianti della Pace.

Per la rivoluzione sociale.

La Federazione Anarchica Ligure

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 48 Saturday, December 2, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

L'ENTUSIASMO DELLE FOLLE

Considerati quali individui pericolosi e respinti energicamente dal territorio della patria dei "diritti dell'uomo", i pellegrini della pace sono andati a distribuire i loro manifestini a Mosca, persino davanti a degli stabilimenti militari.

Ed a questo proposito una pubblicazione pacifista americana dice:

"Finalmente, non sarà più possibile rimproverarci di fare la nostra propaganda soltanto nei "paesi amanti della pace". Non ci si potrà più dire: andate a fare i vostri discorsi antimilitaristi a Mosca. Ci siamo stati e continueremo ad andarci finché sarà necessario".

Privilegio dell'esperienza, quello dei giovani che portano un bell'ottimismo negli atti della vita, credendo che le idee generose abbiano per se stesse, una forza di persuasione capace di abbattere tutti gli ostacoli.

Ricordo le campagne pacifiste del periodo decorso fra le due guerre. Noi, giovani attratti alla lotta contro la guerra, vivevamo allora in un mondo che era lontano dall'essere il mondo reale. Di riunione in riunione, di comizio in comizio, noi avevamo quasi la sensazione di seguire la marcia trionfale di un'idea.

Scienziati, professori, scrittori conosciuti, ecclesiastici in rottura con l'ortodossia sociale, oratori convincenti e pieni di foga ci mettevano sotto gli occhi la prova che la guerra non era più possibile, che il mondo non avrebbe mai più potuto ingolfarsi in follie così mostruose.

Ritornando un giorno con Gilbert Nowina, se ben ricordo, da un giro di propaganda pacifista attraverso la Germania, Georges Pioch esclamava, anche lui: "Ci si ripeteva ognora: voi parlate di pace e di disarmo a della gente che non vuole la guerra; perchè non andate a dire in Germania quel che dite qui. Ebbene, ci siamo andati. E in tutte le città della Germania noi siamo stati ricevuti con entusiasmo...".

Tutti sanno quel che avvenne poi. . . .

Dappertutto, e soprattutto in un ambiente preparato, le folle plaudono vigorosamente quelli che parlano di pace. Il male è che quelle stesse folle acclamano con la medesima facilità quelli che le conducono alla guerra. Come quei melomani che vibrano a qualunque suono di musica, esse sono altrettanto sensibili ai ruggiti degli ottoni militari che ai pacati accenti degli inni di pace. E i direttori d'orchestra ne abusano.

Nelle circostanze tragiche che noi oggi conosciamo è senza dubbio sconcertante non poter contare su di un proletariato che, a sentir certi avrebbe una funzione storica da compiere, ma non sembra nemmeno accorgersi che sta dando mano allegramente alla sua stessa distruzione. Ma per quanto penose siano certe constatazioni, sarebbe vano cercare di coprirle: le folle, da buoni greggi, subiscono sempre l'influenza del loro nazionalismo e continuano a seguire i capi "inspirati".

Quando la stampa ha fabbricato un'opinione conveniente e propizia a certi disegni, si attribuiscono all'entità "popolo" le volontà più inaspettate, e l'entità popolo non le smentisce mai.

Così, al momento dell'Alleanza russa, prima del 1914, laboriosamente edificata dalle agenzie di stampa abbondantemente lubrificate, M. Leouzon le Duc scriveva nel suo libro "la demi-Republicque" (la mezza repubblica) che era stato il popolo a volere l'unione della Francia coll'impero degli czar. Vox populi, vox Dei! scriveva costui con tutta serietà.

Leouzon le Duc non aveva letto Pi y Margall il quale scriveva, invece:

"Si osservino tutti i progressi del genere umano, e non se ne troverà uno solo che non abbia avuto il suo inizio dalla negazione individuale d'un'idea collettiva. La società se ne rende generalmente conto; ma è l'individuo che ne ha l'iniziativa, e l'individuo, ripeto, non ha nulla che lo fermi".

In un'opera intitolata "La lotta per la pace,

per una strategia nuova", Edouard Le Ghait, ex-ambasciatore del Belgio a Mosca, fa a sua volta questa constatazione:

"Gli uomini nella loro immensa maggioranza non hanno la vocazione del suicidio e considerano la propria vita e quella dei membri delle loro famiglie come i beni più preziosi. E vorrebbero proteggerli ma si sentono impotenti a questo scopo quando non riescono a far sentire la loro voce in seno ad un gruppo che comprende decine, a volte centinaia di milioni di esseri umani. Più il gruppo è grande e più l'individuo che ne fa parte è abbandonato senza difesa a coloro che sono al potere".

E Edouard Le Ghait, che attribuisce forse un'importanza esagerata all'istinto di conservazione che ancora guiderebbe la maggioranza degli uomini, pensa che sia necessario andare verso lo spezzettamento geografico dei problemi.

Comunque sia, è il caso di riflettere seriamente alla possibile funzione di piccoli aggruppamenti bene imbevuti di un'idea e disposti a costituire le basi vitali di una nuova civiltà che non faccia dell'assassinio collettivo un elemento morale di progresso sociale.

Nello "Spirito delle civiltà" Lucien Dupleix scrive:

"Il segreto degli straordinari successi che sempre favoriscono i piccoli blocchi compatti non sta in nulla fuorchè in quella piccolezza stessa, perchè contiene una identità profonda".

Per avere la probabilità di sopravvivere, bisogna trovare degli uomini.

Non è possibile che vi sia in questo qualche cosa di più solido che non l'entusiasmo delle folle?

Louis Dorlet
"Défense de l'Home"

Gli anarchici in Ucraina

Nel corso della Rivoluzione russa, in Ucraina le forze anarchiche vi riuscirono prevalenti, e vi avemmo un primo abbozzo di società egualitaria e libertaria. L'esperimento non poté dare i suoi concreti risultati, perchè gli insorti di Ucraina dovettero sostenere, in permanenza, una guerra senza quartiere contro le forze della borghesia e, infine, contro gli stessi bolscevichi, che, nel loro dommatismo centralizzatore e statale, non potevano tollerare un esperimento di vita autonoma, all'infuori dei quadri del "loro Stato".

L'insurrezione dell'Ucraina contro il governo centrale, era cominciata prima che i bolscevichi andassero al governo, fin dai tempi della "repubblica di Kerensky", che era succeduta al governo degli zar. La repubblica aveva emanato una legge, per la quale si concedevano le terre ai contadini, previo impegno, da parte di questi ultimi, di indennizzare i padroni. I contadini di Ucraina, spinti dagli anarchici, occuparono le terre, senza tenere in alcun conto gli indennizzi ai padroni.

In seguito all'occupazione da parte delle truppe tedesche, avvenuta dopo il trattato di pace di Brest-Litovsk (febbraio 1918), le masse contadine sostennero una lotta senza quartiere contro le truppe d'occupazione e contro gli agrari, che erano ritornati dietro l'esercito. Partiti definitivamente i tedeschi, i contadini di Ucraina ebbero a lottare contro diversi tentativi di generali zaristi, di cui il più minaccioso fu quello di Denikin che arrivò fino alle porte di Mosca. Però le masse dei contadini, che nel frattempo si erano dati un'organizzazione militare denominata "maknovichna" dal nome dell'anarchico Makhno, che ne era la guida, inflissero alle forze denikiane in Ucraina una grave disfatta, impadronendosi, fra l'altro, delle basi di rifornimento delle forze principali di Denikin, che investivano Mosca. Dopo tale disfatta, il tentativo di Denikin fu definitivamente infranto.

Una volta liquidata la reazione, i maknovisti di Ucraina avrebbero potuto dedicarsi al lavoro positivo di ricostruzione, in senso libertario. Ma vennero, a loro volta liquidati dalle forze militari dello Stato bolscevico, che essi avevano, indirettamente, contribuito a salvare. "U. N." (15-X)

RIVOLUZIONE E DITTATURA IN CUBA

III.

LA DEMOCRAZIA DIRETTA

Quando Lenin e Trotsky, approfittando dell'azione rivoluzionaria del popolo russo, che aveva abbattuto una monarchia secolare ed abolito privilegi millenari, si lanciarono all'insurrezione d'ottobre, ebbero la preoccupazione di far coincidere l'assalto al potere dei bolscevichi col Congresso Panrusso dei Soviet, allo scopo di dare alla loro manovra politica un carattere popolare atto a "legittimarla". Essi sapevano benissimo che il potere politico non sarebbe potere degli operai e dei contadini, bensì il potere esclusivo della minoranza audace che l'aveva carpito di sorpresa e che lo stringerebbe ferreamente nelle proprie mani anche quando la maggioranza dei rivoluzionari vi si opponesse. Se non che, questa preoccupazione dei bolscevichi, di "legittimare la monopolizzazione del potere politico, metteva in evidenza la loro debolezza, giacchè era una confessione pratica del fatto che avevano bisogno dell'appoggio delle moltitudini operaie e contadine per instaurare la "dittatura del proletariato" e per affrontare la creazione del nuovo "stato proletario".

Ciò non ostante, i libertari di tutti i paesi, i quali erano stati sollecitati nel dare la propria solidarietà al fatto rivoluzionario russo, non si lasciarono ingannare dalle tattiche insinuanti e raffinate dei bolscevichi, e furono i primi a denunciare all'opinione dei lavoratori di tutto il mondo il sequestro della rivoluzione da parte di una minoranza audace di avventurieri, e fecero sapere che questo non era, nè più nè meno, che lo strangolamento autoritario della rivoluzione e il principio della reazione statale, dittatoriale, autoritaria. E' merito incontestabile dei libertari poter citare, in questi tempi di anticommunismo reazionario e opportunistico, le opere di Luigi Fabbri, Rudolf Rocker, Alessandro Berkman, Emma Goldman, Pietro Archinof, Nestor Makno, Errico Malatesta, ecc., ecc., senza dimenticare le obiezioni di Kropotkin, soprattutto quelle che egli espresse nella sua famosa lettera a Lenin, per protestare violentemente contro la politica bolscevica della presa di ostaggi per sottomettere gli oppositori rivoluzionari che osavano mettersi contro il suo regime liberticida. E diciamo che è un merito, perchè gli elementi che oggi combattono i comunisti, dimenticando che ieri, un ieri molto recente, furono i loro alleati, si vedono costretti, per dare forza ai loro attacchi critici, a ricorrere ai vecchi argomenti impiegati dagli scrittori libertari quando la prossimità degli avvenimenti russi impediva di veder chiaro, e in adeguata prospettiva storica, il corso ineluttabile degli avvenimenti stessi. I nostri compagni non si lasciarono abbagliare dal fatto incontestabile che la rivoluzione aveva abbattuto privilegi feudali sopravvissuti al loro tempo e che aveva abbattuto un trono assolutista che pareva incrollabile per la sua resistenza di secoli e per la sottomissione servile delle masse contadine della Russia. Dopo Lenin, Trotsky e Stalin, il cui passaggio al potere è stato cementato dal sangue di centinaia di migliaia di vittime, chiunque può giudicare con esattezza il regime sovietico. La difficoltà stava nell'obiettare alla politica comunista ai suoi inizi, quando il regime totalitario bolscevico pareva identificarsi con la volontà rivoluzionaria del popolo russo. Ora, colmo dei colmi, persino Kruscev si permette il lusso di fare una critica acerba allo stalinismo accusando il suo maestro di tutti i delitti e di tutte le atrocità, al puerile intento di ripudiare ogni responsabilità nella barbarie e nel terrore del bolscevismo (*).

* * *

Fidel Castro incominciò la sua opera rivoluzionaria contro la dittatura batistiana assegnandole mete strettamente democratiche e costituzionalistiche. Nel suo famoso discorso di auto-difesa dinanzi al tribunale che lo giu-

dicava per l'assalto alla caserma Moncada — azione nella quale morì un giovane libertario chiamato Boris Santacolonna — arrivò fino a citare una clausola della Costituzione del 1940, che stabilisce il diritto del popolo ad insorgere a mano armata contro qualunque regime tirannico o contro chiunque usurpi il potere politico per vie illegali. Caduta la tirannia batistiana, sotto i colpi dell'azione di varie tendenze rivoluzionarie, che insieme costituivano la maggioranza rispetto al movimento capeggiato da Fidel Castro, la prima cosa che fece fu di organizzare la presa del potere da parte del suo piccolo gruppo, approfittando della popolarità personale che s'era guadagnata dal suo ufficio nella Sierra Maestra. E ciò vuol dire che dal 1.º gennaio 1959 in poi, la sua sola preoccupazione è stata quella di stabilire il monopolio esclusivo del potere nelle mani sue e in quelle del gruppo di "apostoli" che godono la sua personale fiducia. Però c'era dell'altro nell'aria che aveva urgente bisogno di giustificazione: la "legittimità" di un potere che non poteva in maniera esplicita dimostrare di avere l'appoggio del popolo e che, d'altra parte, non era il prodotto della congiunzione di tutte le forze rivoluzionarie che avevano combattuto con le armi alla mano contro il regime abbattuto. Questa è la ragione che lo indusse a organizzare periodiche concentrazioni di popolo, le quali non avevano altro scopo che la coltivazione assidua della sua popolarità e la dimostrazione permanente che egli governava nel nome delle umili masse cubane.

* * *

In realtà, Fidel Castro non aveva inventato niente. Pedissequamente, egli non faceva che seguire precedenti stabiliti da tutti i dittatori antichi e moderni, da Giulio Cesare a Franco, passando per Mussolini, Hitler e Peron, i quali organizzavano dimostrazioni di massa, composte di fanatici delliranti in Piazza Venezia, nella Wilhelmstrasse, nella Castellana e dinanzi alla Casa Rosada. Ma se la procedura era vecchia, ciò voleva dire soltanto che bisognava trovarle subito un nome nuovo che desse nuova apparenza a quel che il metodo aveva di stantio, onde confonderé il popolo cubano e, soprattutto, l'opinione avanzata e rivoluzionaria internazionale. L'uomo chiamato dal destino a dare un nome al regime dittatoriale di Fidel Castro con una frase suggestiva e convincente, è stato il filosofo francese dell'esistenzialismo, Jean Paul Sartre. In una delle sue visite "disinteressate" fatta su invito del cosiddetto governo rivoluzionario cubano, conio questa frase felice: "il regime rivoluzionario di Fidel Castro è una democrazia diretta e concreta". E come unico argomento idoneo a giustificare la genialità della frase, disse che "i governanti rivoluzionari dialogavano direttamente col popolo, stabilendo un vincolo concreto tra la volontà delle grandi maggioranze con la minoranza governante". Naturalmente, la frase fu bene accolta e continuamente sfruttata dai fedelo-comunisti come una legittimazione del potere rivoluzionario. E non era, dopotutto, necessario consultare la volontà del popolo né permettere che gli organismi popolari funzionassero liberamente o sotto il regime maggioritario, dal momento che Fidel Castro "dialogava" con le masse, e le masse gridavano stentoreamente la loro adesione totale a tutto ciò che egli diceva nei suoi interminabili discorsi.

Ed ora, come funziona la "democrazia diretta"? Il fervore popolare fu appagato alla svelta in misura uguale al consolidamento super-autoritario del cosiddetto regime rivoluzionario. Passati i primi mesi di euforia, il popolo cubano, che non è comunista né partitario di nessuna dittatura, quale che sia il suo colore, incominciò a manifestare il suo dissenso dalla politica totalitaria, rifiutandosi di accorrere alle grandi assemblee popolari che, con tutti i pretesti possibili, organizzava il governo. Questo è un fatto ben noto in Cuba: verso la metà del 1959 la sensibilità popolare incominciò a capire che era uscito da una dittatura sanguinaria per cadere in un'altra dittatura terroristica e brutale. E mentre terminava quella che lo stesso Fidel Castro chiamò "la luna di miele del popolo cubano con la rivoluzione", cioè della collaborazione spontanea delle moltitudini popo-

lari cubane col governo fedelo-comunista, i governanti incominciarono a fare uso dei sistemi abituali di cui si servono tutti regimi totalitari.

A Cuba, per far sì che Fidel Castro abbia un uditorio — che non passa mai il mezzo milione di persone d'ogni età e sesso — si devono prendere le seguenti misure: a) Si paralizza totalmente la vita economica del paese, sospendendo tutte le attività lavorative per ordine del governo; b) Si chiudono assolutamente tutti gli spettacoli pubblici, cinematografici, campi sportivi, cabaret, spiagge e stazioni balneari, caffè, ristoranti, ecc.; c) Si "concatenano" tutte le stazioni trasmettenti della radio e della televisione che esistono nel paese; d) Si sospendono tutti i trasporti pubblici, treni, aereoplani e omnibus uscenti dalla capitale con destinazione all'interno dell'Isola; e) tutti i mezzi di trasporto conosciuti, da quelli che abitualmente trasportano persone a quelli che servono per trasportare animali e materiali, vengono impiegati per trasportare dai paesi dell'interno all'Avana tutte le persone che devono prendere parte alla dimostrazione organizzata dal governo; f) A tutti gli impiegati pubblici, a tutti i lavoratori delle imprese nazionalizzate, ai contadini che lavorano nelle cosiddette "fattorie del popolo" come ai professionisti universitari ed agli studenti di tutte le età e di tutte le categorie, è comandato di fare atto di presenza dinanzi al "responsabile" designato, il quale sarà poi testimone della presenza di tutte le persone sottoposte al suo controllo al luogo della concentrazione popolare; g) Durante i trenta giorni che precedono la concentrazione, tutti i mezzi di propaganda, che si trovano completamente nelle mani dello stato, vengono usati esclusivamente, durante le ventiquattro ore del giorno, a incitare la popolazione ad assistere all'adunata convocata dal governo, e ciò quasi sempre sotto la minaccia per chiunque, per qualsivoglia motivo non faccia atto di presenza senza giustificato motivo, di essere considerato "controrivoluzionario, agente dell'imperialismo o nemico del popolo". Ma, ad onta di tutte queste misure coercitive, i governanti non riescono mai a raccogliere nemmeno il dieci per cento della popolazione totale di Cuba. Va da sé che Fidel Castro non si scoraggia per l'assenza maggioritaria del popolo cubano alle sue "consultazioni" periodiche e proclama ad alta voce che "il popolo, il vero popolo rivoluzionario, è qui con noi, a dare con la sua presenza e la sua risolutezza combattiva il proprio appoggio al governo rivoluzionario". Ed aggiunge: "Questa sì che è democrazia, vera ed autentica".

Abel

(*) Coloro che hanno vissuto quei giorni possono testimoniare tuttavia, che, pure dissentendo in principio ed avvertendo in pratica (gli insorti di Kronstadt li ebbero al loro fianco, e d'ispirazione anarchica era la guerriglia delle bande di Makno) la politica autoritaria e accentratrice dei bolscevichi, gli anarchici, all'interno della Russia e al di fuori dei suoi confini, difesero strenuamente la rivoluzione e le sue conquiste, e non si associarono mai agli interventisti occidentali ed orientali; anzi, combatterono, segnatamente in Ukraina, contro tutti i tentativi controrivoluzionari fatti successivamente dai militaristi del Kaiser e dagli avventurieri dello czarismo reclutati dagli alleati europei ed americani: Petliura, Kolciak, Wrangel, ecc.

E va pure aggiunto che la Russia immensa aveva molto meno da temere allora dall'interventismo forestiero, di quel che non abbia ragione di temere ai nostri giorni la piccola Isola di Cuba letteralmente situata sotto le bocche dei cannoni di una delle più grandi potenze militari del mondo. — m. d. r.



LA PARENTESI SPAGNOLA

II.

La vecchia mentalità reazionaria spagnola pensava che, organizzando l'assassinio di alcuni uomini che, secondo loro, rappresentavano i punti di resistenza del popolo spagnolo, la sinistra si sarebbe andata sgretolando e facilissima sarebbe stata la riuscita del loro colpo di mano che da lungo andavano preparando.

Infatti, a preannunciare gli avvenimenti del luglio 1936, è uno di questi delitti organizzati dagli elementi reazionari: l'assassinio a Madrid del capitano della guardia repubblicana, Del Castillo.

Questo assassinio provoca invece una immediata reazione da parte di alcuni militi della guardia repubblicana, che rispondono uccidendo a loro volta uno degli esponenti della destra: il capo monarchico Calvo-Sotelo, uomo legato a tutti i complotti della destra.

Anche davanti al ripetersi dei fatti di violenza, il governo non capì ancora il grave pericolo che correva la giovane repubblica. Non capì, nemmeno quando il generale Franco, dopo aver lanciato un Appello all'esercito, lasciava le isole Canarie — dove comandava la guarnigione di stanza in quelle isole — per trasferirsi nel Marocco spagnolo ad organizzare e dirigere un esercito composto essenzialmente di Mori, e di lì dava il segnale della rivolta militare.

Nemmeno allora, nessuna misura di sicurezza era stata presa e la via della rivolta militare era completamente aperta. Si sapeva, pertanto, che alla rivolta militare avevano aderito le guarnigioni di Siviglia, Saragozza e Burgos, ma il governo non si muoveva e si rifiutava di adottare la sola misura che avrebbe posto immediatamente fine alla rivolta: fare appello al popolo. Cosicché quando la coalizione cattolica-monarchico-fascista, capeggiata dal generale Franco assalì la repubblica, si trovò davanti un esercito in decomposizione ed un popolo disarmato.

Non ostante tutto, se la classe dirigente era in decomposizione e facilmente vincibile, il popolo, seppure disarmato, era intenzionato a resistere e a difendersi, attaccando le istituzioni feudali e i loro rappresentanti.

Grazie alla sua spontanea iniziativa, il popolo riuscì a trovare forza e mezzi per resistere e per passare all'attacco.

In data 17 luglio 1936, in un "Appello" mozzato qua e là dalla censura, a firma del Comitato Peninsular dalla F.A.I., si dice:

"A TUTTO IL POPOLO!

"Il pericolo fascista, con tanta frequenza da noi denunciato, non è una minaccia, ma una realtà.

I rappresentanti militaristi, politici e sociali della reazione più tenebrosa si sono lanciati sulla strada... (censura).

Una parte dell'esercito spagnolo... (censura) vuole spingere questo popolo negli abissi della tirannia più barbara.

I nostri precedenti accordi devono essere messi in pratica senza indugio... (censura).

In ciascuna località i Gruppi anarchici e la Gioventù Libertaria agiranno in stretto contatto con gli organi responsabili della C.N.T.

Si eviteranno collisioni con le forze antifasciste, qualunque esse siano, perché l'imperativo categorico dell'ora è l'abbattimento del fascismo militarista, clericale e aristocratico.

Tutti i mezzi sono buoni in questa lotta a morte per la difesa delle libertà conquistate. Alla lotta! Per abbattere definitivamente l'idra dalle mille teste della reazione.

Non si perda mai il contatto coi comitati della specifica organizzazione, regionale e nazionale.

Viva l'Anarchia!
Viva la rivoluzione!
Morte al fascismo!"

L'Appello della FAI, vero richiamo alla realtà ed alla gravità della situazione, prece-

deva di due giorni la rivolta militare che doveva scoppiare la mattina del 19 luglio in tutte le principali città della penisola iberica.

A Barcellona, dove più immediata e viva è la resistenza, e il passaggio dalla difesa allo attacco non ha sfumature, gli anarchici e il popolo, seppure scarsamente armati, riescono a stroncare in sul nascere la rivolta dei generali.

Saputo dell'ammutinamento degli ufficiali della caserma di Atarazanas, pronti ad uscire, con a capo Ascaso, non esitarono ad attaccare la caserma e a conquistarla, spezzando in sul nascere la rivolta.

La vittoria del popolo di Barcellona sui militari fu il più importante rincuoramento per il popolo di Spagna.

Questo stato d'animo di gioia e di entusiasmo fu molto bene riassunto anche in alcuni manifesti dell'epoca, quale il seguente, che porta la data del 21 luglio 1936.

"AL POPOLO LAVORATORE!"

"Il popolo lavoratore di Barcellona ha vinto i fascisti. La vittoria è stata possibile soltanto grazie all'azione rivoluzionaria della CNT e della FAI.

Questo fatto d'armi ha una grande importanza per la lotta contro il fascismo internazionale. Ma la lotta non è finita ancora. A Saragozza, a Siviglia ed in altre città della penisola, esistono ancora nidi fascisti.

La CNT e la FAI sono a fianco del popolo lavoratore.

Compagni, Operai, Uomini di libera coscienza, tutti in piedi con le armi in pugno, per schiacciare definitivamente il fascismo!

Popolo lavoratore, tieniti pronto. Organizzati in milizia, e non cedere né le armi né le munizioni. Non perdere il contatto coi sindacati. La tua vita e la tua libertà sono nelle tue mani.

Viva la CNT e la FAI.

Viva il popolo libero!"

I partiti della borghesia capitalistica, avendo subito capitolato, vennero messi da parte dal popolo vittorioso. Erano insufficienti le vecchie riforme, il popolo intendeva dare vita e corpo a nuove forme di organizzazione sociale che sorgevano spontanee con carattere libertario. Non che improvvisamente tutti i lavoratori di Spagna fossero diventati anarchici. Anarchica era l'aspirazione ideale dei pionieri ed a quell'aspirazione corrispondevano i bisogni immediati del popolo liberatosi dai ceppi del capitalismo e dello stato. Molte delle collettività della Castiglia e dell'Estremadura, dove si praticò il comunismo libertario, erano state fondate da lavoratori in maggioranza socialisti ed anche cattolici, così per le collettivizzazioni delle industrie.

Quest'ultimo processo si sviluppò più specialmente e più rapidamente nella Catalogna dove la Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT) e la Federazione Anarchica Iberica (FAI) costituivano le forze preponderanti.

Anche il gruppo degli anarchici italiani in Spagna vide con occhi interessati il particolare sviluppo della lotta, non più e solo politica ma essenzialmente sociale, del popolo spagnolo, e il 2 dicembre del 1936, Camillo Berneri, che era stato uno dei primissimi ad accorrere e a prendere parte alla lotta, scriveva dalla Spagna:

"La guerra civile di Spagna è giunta ad un momento che impone ai rivoluzionari la trasformazione della guerra in azione rivoluzionaria su piano internazionale".

E purtroppo l'azione sul piano internazionale non essendo venuta, la rivoluzione fu poi sconfitta.

Le notizie che dalla Spagna giungevano in Francia, nel Belgio ed in ogni paese del mondo erano motivo di grande entusiasmo e di speranze per tutti gli antifascisti, ma particolarmente per gli anarchici italiani.

"Appena conosciuto in Francia, fra i compagni nostri, scrive in un suo articolo di ricordi, Umberto Consiglio (1), ivi esiliati, il proposito di costituire un gruppo combattente prettamente nostro, cominciarono ad affluire nuovi volontari".

Ma già, — lo abbiamo visto — il 21 luglio

del 1936, ai primissimi giorni della lotta, alcuni italiani si trovano già in Spagna, e soprattutto a Barcellona, ed il loro numero andrà aumentando di giorno in giorno, tanto che in data 5 agosto 1936 un centinaio di loro sono già arruolati nella milizia della CNT, e in una riunione che si terrà a Barcellona, approveranno la seguente risoluzione:

"Gli anarchici italiani arruolati nella Milizia della CNT e della FAI, salutano fraternamente i volontari antifascisti italiani di "Giustizia e Libertà", del Partito Socialista Massimalista, del Partito Repubblicano e dell'Azione Repubblicana Socialista, che hanno preferito, riconoscendo il grande ruolo dell'anarchismo spagnolo nella lotta contro il fascismo, la nostra alle altre milizie. Decidono la formazione di un Comitato di coordinazione fra i volontari italiani inquadrati nella nostra milizia, destinato ad utilizzare nel miglior modo possibile le capacità tecniche dei volontari".

Gli anarchici italiani sono al centro del movimento organizzativo degli antifascisti, quindi sono loro che formulano le proposte e presentano le possibilità di organizzare queste forze antifasciste, come ne è una espressione chiara l'accordo che in data 17 agosto 1936 verrà fissato fra la Sezione Italiana della Colonna Ascaso e la Colonna della Milizia CNT-FAI, accordo che conclude nel Patto d'Intesa compilato da Camillo Berneri, Mario Angeloni e Carlo Rosselli.

"La Colonna Italiana, comprendente elementi rivoluzionari di diverse provenienze politiche, si costituisce per battersi a fianco dei compagni spagnoli contro il fascismo.

La Colonna sarà alle dipendenze dirette del Comitato delle Milizie Antifasciste e dello Stato maggiore dell'esercito lealista. Data la sua costituzione ed il suo essenziale obiettivo che si identifica con lo schiacciamento della sedizione fascista, la colonna sarà sciolta qualora si presentino conflitti interni di qualunque ordine.

Qualora tali conflitti non si presentino, come auguriamo, essa sarà sciolta una volta domata l'insurrezione e conseguiti i successi essenziali, e i suoi membri saranno liberi di ritornare ai loro luoghi o gruppi di origine.

Le adesioni alla Colonna non sono di gruppi politici, ma di uomini. I componenti si impegnano a rispettare il sistema di organizzazione interna e di comando da loro liberamente accettato.

Tutti gli antifascisti, senza esclusione di tendenza, sono ammessi nella Colonna purché presentino le necessarie garanzie morali e politiche e purché si ispirino a quella fraternità che è essenziale al successo, ed accettino la disciplina interna che la Colonna si darà".

Ugo Fedeli

(Continua)

(1) "Il gruppo italiano della Colonna Ascaso" di Umberto Consiglio. Nel giornale "Umanità Nova". Roma, 2 agosto 1959.

Quelli che ci lasciano

Los Angeles, Calif. — Il 3 novembre u.s. si spegneva all'età di ottanta anni, ANNA RIGOTTI, la compagna fedele e intelligente dell'amico Tony Rigotti, che la sorresse nella lunga malattia, con ogni più affettuosa cura.

Fu una popolana di quelle d'antico stampo, fiera e generosa. Della sua ferezza diede prova anche negli ultimi momenti della sua vita angosciata, dichiarando serenamente la sua convinzione profonda che la vita è un fenomeno comune dell'attività della materia, e non un dono di dei, tanto quanto la morte. Della sua generosità parlano ancora le contribuzioni sue frequenti alle iniziative umanitarie, che erano attività sentite dai gruppi a cui apparteneva disinteressatamente.

Prima che arrivasse alla cremazione, sulla sua bara parlarono alcuni amici ricordando appunto le qualità che la resero cara ai suoi ed agli amici, che la ricorderanno per lungo tempo con simpatia.

I compagni di Los Angeles si associano nell'esprimere le loro condoglianze al compagno Tony Rigotti per la perdita della sua buona compagna.

Jenny

C'E' O NON C'E'?

Penka Najdenova, infermiera presso l'Istituto superiore di medicina nella capitale della Bulgaria, a Sofia, può ben dire di esserse' cavata per il buco della serratura!

Il fatto è avvenuto il 24 marzo di quest'anno, mentre essa era intenta a sterilizzare degli strumenti chirurgici nel laboratorio dell'Istituto. Per un guasto nel circuito essa viene fulminata da la scarica di una corrente elettrica di 380 volts!

Alcuni medici, che si trovano sul luogo, immediatamente tentano la respirazione artificiale, nella speranza di far ripervenire la donna, che è più al di là che al di qua!

Risultato, zero. Il cardiologo, pure accorso, pratica una iniezione al cuore, i minuti passano e già le prime macchie emostatiche appaiono sulla pelle di un corpo che virtualmente è già morto.

Arriva il primo assistente alla clinica, dottor Deregijan e, senza nemmeno trasportare il corpo sopra un tavolo operatorio, applica la sua bocca alla bocca della donna, e cerca ritmicamente di attivare la respirazione. Quindici minuti sono già trascorsi dall'accidente.

Allora introduce un tubo nella trachea e vi soffia dentro con la forza dei suoi polmoni. Altri minuti preziosi passano; la donna è ben morta. E' allora che, nulla più restando da fare, egli gioca d'audacia. Strappa la veste dell'inanimata, le incide il petto, mettendo a nudo il cuore; e comincia a praticarvi un energico massaggio. Alla fine ecco che questo pare stia riprendendosi. Illusione, sono le vibrazioni proprie di chi sta cessando di vivere. Il cuore non batte, sta morendo una seconda volta.

Il tempo passa, il dottor Deregijan ricomincia il massaggio; da quasi un'ora la donna è senza vita, ancor giovane com'è si tratta, di tentare l'impossibile. Ed ecco alla fine il cuore che... ricomincia a vibrare. Ogni speranza si spegne nella realtà tragica.

Il medico, fra il sentimento, l'orgoglio della professione, il dovere di tentare comunque, riprende il massaggio. L'orologio indica che sono già passati novanta minuti dalla scarica ricevuta e... il medico si arresta, da che il cuore vibra ancora? No, questa volta sta riprendendo! La donna è salva.

E' salva... se tutto andrà bene! E nutrir-la? E il cervello in quale stato? Per tre giorni essa rifiuta il cibo in piena incoscienza, alimentata con sonde, è il cervello che più non funziona. Alla fine le esce una parola dalle labbra: "soffro". Poi a poco a poco riesce a dire il suo nome, a dare il suo luogo di nascita, è la memoria che riprende. Poi è l'udito che comincia a reagire, è la vista; riconosce alcuni dei suoi famigliari, altri le restano affatto estranei. Evidentemente alcuni gruppi di cellule del cervello sono, come dire, fuori combattimento, altre solo debilitate. Alla fine di un mese e mezzo di cure queste zone stanno riprendendosi, essa comincia a pensare per categorie, per concetti, il suo intelletto riprende ad essere.

Ed eccola, in fotografia, che sta passeggiando nel giardino dell'Istituto ed in altra, che sorride al suo salvatore.

Penka Najdenova ha oggi qualche cosa da raccontare!

Già 45 casi di morte simili sono stati trattati a Sofia in quell'ospedale. Per venti si è avuto esito favorevole, e duraturo; per altri venti vi è stata bensì una ripresa di vita, ma poi l'ammalato ha dovuto egualmente soccombere; per cinque casi nulla è stato possibile ottenere, nemmeno per breve tempo.

In ogni caso, di testimoni dell'al di là ve ne sono, e solamente a Sofia, in numero sufficiente per rispondere alla domanda: Questa conclamata anima c'è o non c'è?

Evidentemente, da che tutto l'organismo è fuori combattimento, impossibile a lui chiedere se ha visto il buon dio! Con che? Se tutte le sensibilità erano divenute opache ad ogni stimolo?

Ma vi è un'altra domanda a farsi: questa brava anima, che alla morte se ne è andata per i fatti suoi, avrà visto ben qualche cosa oltre, se oltre vi è qualche cosa! O terrore

o estasi, qualche sensazione la avrà bene provata e non di poco conto!

Obbligata a rientrare nel corpo per la volontà di uomini di scienza, come si è manifestata? come ha reagito, tutta fremente come avrebbe dovuto esserlo per la strana avventura?

La risposta è sconsolante per il credente, da che il rinato torna alle sue precedenti occupazioni, nè diventa un mistico se tale non era, nè ostenta una superiorità di esperienza vissuta, se era un teista. Tutto come prima, nessuna variazione, salvo molte strette di mano, e molte congratulazioni da ricevere.

Ora che dice il medio europeo che per una qualsiasi buona occasione ha fatto un viaggio a Tokio, ha sorvolato il Polo, ha fatto un atterraggio imprevisto nel deserto di Sahara? Provate ad avvicinarlo per sentirlo chiacchierare, raccontare, ingrandire, forse. Domani chi andrà nella luna, credete a me, al ritorno non starà certo zitto, a meno di una paralisi nella lingua.

Ma queste care anime, che hanno viaggiato nei cieli, che sono comparse davanti al primo immediato giudizio dopo la morte, come afferma quella buon . . . anima della Chiesa cattolica, in che rivelano il prodigioso evento, quale nessun Giulio Verne ha mai immaginato?

Chete chete sono tornate ai loro corpi, per l'astuzia di uomini che riescono persino a licenziare la morte giunta troppo in anticipo.

Quest'anima c'è o non c'è?

Io non posso provarlo, mi scrive l'amico Perricone da Palermo, come voi non potete provare che non esiste. Pari siamo.

Al tempo, caro amico, perchè noi proviamo già che se c'è, in tali casi essa agisce come se non ci fosse! il che è tutt'uno! E poi, quale vantaggio ad ammettere una ipotesi così fantastica, se non quello di pensare ad un altro padrone oltre a quelli che gioco forza già sopportiamo? C'è o non c'è?

In ogni caso quello che è certo si è che non nella lingua latina, quella del dio creatore di anime, ho qui sotto gli occhi una storia tanto impressionante; ma scritta a Sofia, nel resoconto dei presenti, io la leggo in esperanto, creatore di fratelli, anche senza anima, se del caso: opera umana di cervelli ben costruiti. Andiamo, caro amico palermitano, siamo seri.

D. Pastorello

Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — A. XIII — N. 10 — Ottobre 1961 — Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIV — N. 156 — Ottobre 1961. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (A.-M.) France.

Le ultime sei pagine contengono il Bollettino de L'UNIQUE — No. 172, Ottobre 1961, edito da E. Armand. Ind.: E. L. Juin. Pavillon "Sources vives", rue Zurich (Vallon Suisse), a Rouen (Seine-Marit.) France.

THE WAR RESISTER — N. 93. Quarto trimestre 1961. Periodico in lingua inglese. Ind.: War Resisters' International — Lansbury House, 88 Park Avenue — Enfield, Middlesex, England.

Jean Pignero: LES TEMPS NOIRS. Nouvelles Editions Debresse — 38, rue de l'Université, Paris — 1961 — Volume di 96 pagine in lingua francese.

SPARTACUS — A. 21 — No. 20 — 7 Ottobre 1961 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 19 — Amsterdam-C. Olanda.

LIBERTE' — A. III, No. 72, 1 novembre 1961 — Mensile sociale, pacifista libertario in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 74, novembre 1961 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

Per un mondo migliore

Ho scritto questo libello verso la fine del 1950 in polemica col gesuita Lombardi che, nel dicembre di quell'anno progettò la costruzione di "Un mondo nuovo" attraverso un ciclo di quindici "discorsi sacri", trasmessi dai compiacenti microfoni della RAI.

Il libello sarebbe rimasto lettera morta se nel 1960 il nostro valoroso Gesuita non avesse, come oggi si dice, "rilanciato" il suo progetto.

Il rilancio del sacro oratore, proclamato niente po' po' di meno che "il microfono di Dio", e l'apparizione, su un autorevole quotidiano, di un saggio articolo "E' difficile l'indispensabile imparare a respirare bene" del Dottore Federico Pizzetti, mi hanno indotto a riprendere il polveroso dattiloscritto, a rivederlo, a ritoccarlo, a riscriverlo, certo di fare cosa utile, pur senza ombra di presunzione.

Così, riveduto e corretto, lo ripresento, anzi lo presento, fermamente convinto della sua sempre viva attualità.

O. C.

Milano, ottobre 1961

Sul finire dell'anno cristiano 1950 il sedicente "padre Lombardi", detto "il microfono di Dio", afflisse molti ascoltatori della radio italiana con un ciclo di sacri discorsi sul tema "per un mondo nuovo".

Ho detto "sedicente padre", perchè non so davvero come si possa conciliare il titolo di padre con il celibato di un uomo che, per partito preso, ha rifiutato e rifiuta di generare figli. Poichè, per chi non lo sapesse, Padre significa "generatore di figli" e Lombardi non figura tra i generatori di figli, almeno ufficialmente.

Padre spirituale? E che cosa significa ciò? La ragione rifiuta di attribuire un senso a tale proposizione.

Quanto ai "cicli" del sedicente padre, io trovo più interessanti, nonostante tutto, quelli della "Bianchi" e delle altre fabbriche. Più interessanti e più utili.

Il tema del "sacro ciclo" poi, "per un mondo nuovo"! . . .

Un tale soffiava di prepotenti pedestri calli per colpa di due scarpe difettose. Per guarire si fece fare due scarpe nuove sul modello delle colpevoli. Ebbe il risultato di aumentare il numero e la prepotenza dei suoi calli. — Il ciclo "Per un mondo nuovo" del gesuita Lombardi somiglia parecchio alle scarpe nuove di quel tale incallito.

Lombardi vuol fare un mondo nuovo sulla proprietà privata, sullo Stato, su Gesù. Riuscirà ad aumentare il numero e la prepotenza dei malanni che affliggono gli uomini e nulla più.

Io, che non sono Lombardi, ma padre sul serio, dico "per un mondo migliore" e non vado a cicli e arrivo prima.

Fare cose nuove è facile. Difficile è fare cose migliori.

Il mondo si rinnova ogni giorno; non migliora neppure ogni cent'anni. Peggiora sempre. Progredisce, ma peggiora.

Gli uomini, per i quali Lombardi ha fatto il suo sacro ciclo, fanno tutti i giorni abiti nuovi, scope nuove, cicli moto e auto nuove, cannoni nuovi, molte chiese nuove, poche nuove case, nuovi preti, nuovi tribunali e nuove ingiustizie, nuove lotterie, nuove raccolte di elemosine per la salvezza delle anime pie, nuovi soldati per nuove guerre, nuove usurpazioni e nuove vigliaccherie d'ogni sorta. Così Lombardi fa ogni giorno prediche nuove. Il guaio si è che, se ogni giorno è nuova la predica, non nuove sono le ragioni che egli espone; anzi vecchie di migliaia di anni, bacate tarlate muffite.

La religione predicata da Lombardi, come del resto tutte le religioni, è sempre quel mucchio di dogmi fossili intransigenti e terroristici sui quali ben duecentosessantatré papi sono riusciti a edificare le loro fastose dimore, senza però far fare all'umanità un piccolo passettino avanti (in duemila anni!) sulla via di quella fratellanza di cui il cattolicesimo mena tanto rumoroso e stucchevole vanto di esclusività.

Lombardi ha troppo odio coagulato nel cuore per poter dire agli uomini una parola persuasiva di bontà. La sua fratellanza non

esce dal chiuso ovile delle sue pecore fanatizzate e ciascuna ben fornita di aguzzi denti pronti ad azzannare fraternamente la vicina per un filo d'erba conteso. La fratellanza del gregge di Lombardi è una ben definita omertà contingente, pericolosa alla fratellanza universale, non certamente propizia.

Quando Lombardi, concionando i suoi zannuti fedeli, è portato dal filo gesuitico del suo pensiero ad accennare ai comunisti, il tono pastorale della sua voce apostolica assume d'un tratto timbri aspri, striduli; tu vedi allora pastore e pecorelle digrignare le zanne, illividirsi di implacabile odio e senti sibillare l'invettiva e la maledizione inquisitoriale. L'inimicizia esplode in rabbiose feroci calunnie, in anatemi di eterna dannazione, in vituperi volgari.

Durante una tappa del suo ultimo ciclo di discorsi lo spietato gesuita giunse a dire che, nelle colonie infantili organizzate dai comunisti, insegnanti sorveglianti dirigenti e infermiere danno esempio di bestemmia, di turpiloquio, di oscenità, facendo scempio morale dei piccini ad essi affidati dagli ignari o snaturati genitori.

Dato l'ordinamento legalitario della società attuale, i comunisti avrebbero avuto mille ragioni per querelare di falso e di premeditata diffamazione il sacro ciclista; ma forse nessuno di essi ascoltò la radio quella sera, o ascoltò con i timpani diligentemente premuniti di cattolica opportunistica ovatta.

Io, che ascoltai a timpani liberi, vi confesso, mi sentii scottare il cuore a tali bassezze, sbraitate al mondo intero dall'"aula magna del magistero della santissima Maria assunta" di Roma, ad opera di un fanatico che, per instaurare la fratellanza tra gli uomini, non esisterebbe un istante a riconsacrare le piazze d'Italia nel rito inquisitoriale dei roghi di cattolica memoria.

Così Lombardi, con il cuore infetto di insanabile odio, esalta la infinita e vendicativa bontà del suo divino redentore e addita alle genti la "infallibile via" che conduce al "suo" mondo nuovo. Con la proprietà privata, lo Stato, la forza "difensiva" delle patrie armi e la vendetta settaria egli edifica il suo mondo nuovo, ad uso e consumo degli imperscrutabili disegni divini della sua santa madre chiesa. Egli conclama la "umile povertà personale" del Papa (che può regalare cinquanta milioni di lire alle opere della cristiana carità).

Con l'esaltazione della rinuncia ai beni terreni, della sottomissione, dell'ubbidienza supina, del rispetto alla ricchezza, egli indica la mèta dell'uguaglianza. Nell'accostamento al confessionale egli fa consistere la salute morale dell'uomo, dannando dogmaticamente alle "eterne fiamme" ogni ginocchio che ricusi di piegarsi dinanzi alla subdola schiumarola peccatoria. Dichiarandosi messianicamente investito di divina virtù, egli s'aderge a supremo giudice degli uomini, ai quali, assicurando risurrezione in spirito e carne, impone terroristicamente il crisma di un infrangibile destino di eternità supernamente felici o irrimediabilmente terrificanti.

Egli scherza col fuoco dell'inferno cattolico come un fahiro mangiatore di stoppa accesa, sforzandosi in ogni modo, contro le sue stesse intenzioni, di presentare il dio cattolico come un mostro di immane potenza, di apocalittica malvagità e di irriducibile spirito vendicativo.

Quando si decideranno questi pseudo profeti del "verbo universale" a voltarsi dall'altra parte e, invece di anatemiizzare gli uomini cattivi (per loro), costringere il loro padreterno a mutare, con un cenno della sua onnipotenza, la cattiveria in bontà? Non sarebbe ciò assai più logico semplice e risolutivo?!

Ma l'imperativo categorico del libero arbitrio di questi messianici teocrati disdegna la logica, la semplicità, la ragione. Così il gesuita del "mondo nuovo", piemontese nato a Napoli col nome Lombardi, dall'erre alla francese, padre senza figli e ventriloquo autodesignato a ripetere la voce del "dio degli eserciti" biblico, mi ricorda la risposta data da

Bernard Shaw a chi gli chiese una definizione di Hitler.

— Hitler? — disse Shaw — potrebbe essere figlio di Charlot e di Giovanna d'Arco —.

Io scommetto che, se l'arguto Irlandese avesse dovuto "definire" il nostro gesuita, avrebbe maliziosamente arrischiato:

— Quello? . . . Dev'essere nato da Don Abbondio e Rina Fort —.

Per fortuna dell'umanità, gli eretici dei cinque continenti non hanno nulla da temere dal profeta della fratellanza universale (sovversivi esclusi). Sarà un ottimo affare per lui se, dopo i suoi cicli sacri, il conto delle pecorelle non si troverà ridotto di parecchie unità.

Io ero predisposto, da quel "non intransigente" che sono, ad ammettere in lui, perlomeno, la buona fede. Ma, quando ho sentito la faccenda delle Colonie comuniste, mi sono arripersuaso che, sotto la maschera dell'apostolo della bontà, si agiti in Lombardi il serpente dell'invidia, dell'ira, dell'odio, della sobillazione, della perfidia, della vanità.

Fare il "mondo nuovo" riverniciando la facciata del vecchio mondo è come versare vino in una botte senza fondo, è occupazione da perdigiorni, quando non sia perversa simulazione mirante a speculare sul semplicismo feticista dei poveri di spirito.

D'altra parte l'oscurantismo religioso, basato sul "credo", che acceca la coscienza e sulla "fede cieca", che ottunde la ragione, non produrrà mai altro che crociati briachi di odio e sifibondi di "nemico" sangue.

Orazio Cini

(Continua)

LEGGEREZZA O CATTIVERIA?

Il settimanale "CNT", che i compagni spagnoli residenti in Francia pubblicano a Tolosa, porta nel suo numero del 22 ottobre u.s. una lettera di Gaston Leval a Federica Montseny, per la redazione, dove si legge a proposito degli anarchici residenti negli Stati Uniti:

"... Io so, e lo sai anche tu, che negli U.S.A. vivono migliaia di anarchici italiani, spagnoli, russi, che là si sono rifugiati; e che là sono rimasti perchè vivono comodamente, e pubblicano, quando ne hanno i mezzi, stampa di propaganda anarchica, danno conferenze, fanno propaganda, e attaccano persino, senza pericolo, la politica nord-americana, interna ed estera, senza essere oggetto di misure repressive, senza che vengano espulsi o deportati od esposti ad altro che assomigli agli spaventosi campi di concentramento della Russia. Non è quindi necessario che io vada negli U.S.A. Vi sono là questi compagni i quali attestano con la loro permanenza che non v'è confronto tra il regime esistente in questo paese e quello che esiste in Russia..."

Non è necessario che Gaston Leval venga negli Stati Uniti, ma è necessario sapere quel che si dice. E la redazione di "CNT", che conosce meglio la situazione esistente qui, sotto questo aspetto, ribatte giustamente:

"In quanto alle facilità che trovano negli Stati Uniti i compagni anarchici, è meglio lasciare loro il compito di rispondere se lo giudicano opportuno. Dal punto di vista legale, negli Stati Uniti le idee anarchiche continuano ad essere delitto ed i lavoratori stranieri considerati anarchici sono soggetti a deportazione in omaggio alla legge, che non fu mai abrogata. Potrebbero parlare Marinero e tanti altri che sono stati espulsi dagli Stati Uniti per le loro attività anarchiche. . . . Potrebbero parlare i compagni della S.I.A. (Solidaridad Internacional Antifascista) che hanno dovuto praticamente abbandonare ogni attività, perchè vittime di ripetuti stringenti interrogatori e intimidazioni da parte del F.B.I. . . ."

Leval non viene negli Stati Uniti, perchè non può venirvi, legalmente, a meno di rinnegare il suo anarchismo. La legge che vieta

agli anarchici stranieri l'ingresso nel territorio degli U.S.A., anche come semplici turisti, risale al tempo della prima guerra mondiale ed è stata ripetutamente aggravata in seguito. Non è quindi vero, non può essere vero, che negli Stati Uniti vivano attualmente "migliaia di anarchici italiani, spagnoli, russi" che qui abbiano trovato rifugio.

Se qui sono stati ammessi profughi del bolscevismo o anche del nazifascismo, furono ammessi non come anarchici. La domanda riguardante l'anarchismo è obbligatoria per chi domanda di venire negli Stati Uniti e chi risponde affermativamente viene automaticamente escluso. E ciò vuol dire che dal 1918 in poi non sono entrati legalmente negli Stati Uniti anarchici militanti di nessuna nazionalità.

Del resto, le pretese migliaia di anarchici immigrati o indigeni nessuno qui li vede mai. Cesi le pubblicazioni. I compagni spagnoli hanno cessato le pubblicazioni di "Cultura Proletaria" da decenni; i compagni russi pubblicano la loro rivista a intervalli di anni. Il solo settimanale che rimane è il nostro che ha più lettori all'estero che all'interno.

Non si sono visti comizi o conferenze anarchiche in lingua italiana o spagnola, da decenni. E il po' che si pubblica, anche quando sia scritto da europei, viene pubblicato per iniziativa di cittadini americani, per nascita o per naturalizzazione.

Quanto alla libertà di critica, questa è dalla Costituzione garantita a tutti i residenti nel territorio statunitense. Ma fin dal principio del secolo i reazionari incominciarono a cercare di escluderne i nati all'estero, e finirono per riuscirci, al punto che, dopo gli anarchici, furono imbavagliati e deportati i preconizzatori di altre ideologie . . . sospette, si che ora non solo i comunisti, anche indigeni, possono essere oggetto di persecuzione, ma qualunque altro movimento o tendenza faccia ombra a chi governa.

In Russia e negli altri paesi bolscevizzati il problema delle opposizioni politiche e ideologiche è stato e continua ad essere risolto col plotone di esecuzione, con la galera, con i campi di concentramento. La questione della propaganda anarchica non si presenta nemmeno in quei luoghi. Ma qui siamo negli Stati Uniti, dove esiste una costituzione che si vanta superiore ad ogni altra, e siccome i governanti se la mettono spesso e volentieri sotto i piedi, tocca a noi, che siamo qui, segnalare l'abisso che separa la realtà dalle pretese democratiche e liberali dei governanti, più spesso occupati ad emulare il sistema russo che a rispettare il proprio.

Sperando, nello stesso tempo, che gli anarchici e i libertari di quei paesi trovino nell'esempio, anzichè nei sermoni, stimolo alla ricerca di vie e di modi appropriati per abbattere il giogo delle tirannidi che li opprimono.

"L'A."

AMMINISTRAZIONE N. 48

Abbonamenti

Youngstown, Ohio, F. Tedeschi \$3; Kenosha, Wis., J. Tonso 5; Cokeburg, Pa., A. Fiocca 5, C. Eusanio 5; Nixon, N. J., L. G. Raymond 2; Totale \$20,00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., A. Pirani \$3; Providence, R. I., N. Marotto 1; Chicago, Ill., come da comunicato "I Promotori" 50; Boston Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": J. Amari 1, Braciolin 2; Barre, Vt., Tony 3, B. Miro 5; Lowellville, Ohio, come da comunicato P. Pilorusso 14; Brooklyn, N. Y., in memoria di V. Bonvicino, T. Atea 10; Miami, Fla., come da comunicato "L'Incaricato" 104; Totale \$193,00.

Riassunto

Uscite: Spese-N. 48	\$ 463,83	
Deficit precedente	1.353,05	
		1.816,88
Entrate: Abbonamenti	20,00	
Sottoscrizione	193,00	213,00
		1.603,88
Deficit dollari		1.603,88

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of forthcoming events:

Dec. 1: Counter-Revolution in Cuba and the "Lesser Evil" — Russell Blackwell.

Dec. 8: Mutual Aid in Today's World — Jack Frager.

Dec. 15: The Pentagon Shadow over U.S. Economy — Sam Weiner.

Dec. 22: Waste and Unemployment — G. Brand.

Dec. 29: To be announced.

Dec. 31: New Year's Eve Party to be held at the Libertarian Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 9 dicembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare ad iniziativa dei compagni spagnoli locali, ove saranno servite vivande preparate secondo gli usi ed i costumi della cucina spagnola. Seguiranno discorsi.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari. ***

New York, N. Y. — Venerdì 15 dicembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà. ***

San Francisco, Calif. — Sabato 16 dicembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato. ***

Lowellville, Ohio. — Fra compagni si sono fatte le seguenti sottoscrizioni. Per "L'Adunata": P. Pilorusso \$5; S. Antonini 5; G. Pellegrini 4; totale \$14. — Per "Umanità Nova": P. Pilorusso 3; G. Pellegrini 2; totale \$5. — Pilorusso. ***

Chicago, Ill. — Il risultato della cena in comune del 12 novembre u.s. nella K. P. Hall, fu il seguente: Le entrate furono di \$263; le spese di 88,95; l'avanzo di \$174, che furono così divisi: "L'Adunata" 50; "Umanità Nova" 50; "Volontà" 50; "L'Agitazione del Sud" 24.

Un caldo ringraziamento a tutti. — I Promotori. ***

Miami, Florida. — Domenica 19 corrente, i compagni di Miami si sono incontrati al Crandon Park per discutere sulle attività locali della prossima stagione invernale, stabilire la data di ogni rispettivo picnic e, per evitare possibili equivoci, decidere dove il ricavato finanziario di ognuno di questi verrà destinato.

Contrariamente a quanto si era fatto in questi due ultimi anni tutti e quattro i picnic saranno tenuti al Crandon Park.

La stagione si aprirà con quello del primo dell'anno. Il ricavato di questo primo continuerà ad essere destinato all'"Adunata".

Il secondo della serie avrà luogo il 21 dello stesso mese di Gennaio. Di comune accordo sarà a beneficio della stampa in generale.

Il terzo, che sarà il più importante, perchè tenuto in Febbraio quando in più gran numero i nostri amici si troveranno da queste parti, si terrà il 18 di quel mese. Come gli anni passati questo picnic sarà per l'"Adunata" perchè continui la buona battaglia.

Infine, il 18 Marzo si chiuderà la stagione con il quarto, il cui ricavato verrà devoluto alle Vittime Politiche.

I compagni interessati prendano quindi nota di queste date.

Come arriva sempre quando dei compagni si riuniscono, si è parlato domenica scorsa al Crandon Park un po' di tutti i problemi che tormentano il movimento.

Vincenzo Bonvicino, il buon compagno recentissimamente scomparso, venne ricordato commoventemente. Aveva passato le due antecedenti stagioni qui a Miami in mezzo a noi e il vuoto che ha lasciato sarà incalcolabile. Si mandò nuovamente alla compagna Maria, crudelmente colpita, l'espressione del nostro cordoglio, e la somma di 104 dollari raccolti fra i presenti vennero spediti all'amministrazione dell'"Adunata" in memoria del compianto compagno. — L'Incaricato.

CRONACHE SOUVERAINE

Atrocità congolesi

Come se non bastassero quelle dei nazifascisti europei, ora ci sono anche quelle del Congo.

La prima ci è venuta ufficialmente con la relazione della Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite in merito all'uccisione di Patrice Lumumba, Primo Ministro del governo centrale del Congo indipendente, di Joseph Okito, vicepresidente del Senato Congolese e Georges Mpolo, Ministro della Gioventù. Il loro assassinio era stato annunciato il 13 febbraio 1961 dal Ministro degli Interni di Katanga ad una riunione di giornalisti, in maniera spavalda e cinica.

Risulta dall'inchiesta della suddetta commissione che Kasavubu, il presidente della Repubblica del Congo, aveva persuaso Moïse Tshombe, capo del governo secessionista di Katanga e portavoce indigeno degli interessi minerari del capitalismo belga, a prendere in consegna Lumumba e i suoi colleghi arrestati.

"Lumumba e i suoi compagni — riassume la rivista "Nation" — furono trasportati per via aerea a Elizabethville, la capitale di Katanga, il 17 gennaio. Durante il tragitto erano stati brutalmente maltrattati. All'arrivo, Godefroid Munongo, Ministro degli Interni di Katanga, si avvicinò a Lumumba e dopo aver pronunciato poche parole afferrò una baionetta dal fucile di un soldato e la immerse nel petto di Lumumba. Mentre Lumumba giaceva morente al suolo, un mercenario belga in servizio presso l'esercito di Katanga, gli diede il colpo di grazia. La notizia dell'accaduto fu tenuta segreta durante quasi un mese" (25 nov.).

La seconda è venuta da un'altra regione del Congo, dalla provincia di Kivu, con la notizia dell'eccidio in cui perirono, il mese scorso, 13 aviatori italiani. Il giornalista statunitense James Howard, recatosi sul luogo dell'eccidio, Kindu, la settimana dopo il fatto, riportava di avere raccolto da testimoni oculari, questi particolari del fatto:

"Verso l'una circa 300 soldati congolesi si precipitarono nel refettorio dei soldati dell'O.N.U. all'aeroporto ed arrestarono 13 aviatori italiani che stavano consumando la colazione. Alcuni soldati malesi presenti tentarono di far capire ai sopraggiunti che gli italiani non erano paracadutisti belgi, ma i congolesi non ascoltarono.

"Spogliarono gli italiani di tutto quel che avevano; a quelli che tentavano di resistere venivano inflitti colpi di calcio di fucile alla schiena.

"Altri africani mi dissero che gli italiani furono fucilati e i loro corpi fatti a pezzi. E pezzi di carne furono venduti a indigeni di Kivu plaudenti per essere mangiati" ("Herald Tribune", 24 novembre, 1961).

E qui si rimane senza parole.

Che tra le vittime ed i loro vittimizzatori la differenza non dovesse essere molta, attesta la sorte di Lumumba e dei suoi colleghi, di cui sono responsabili anche i pretesi civilizzatori dell'O.N.U. i quali avrebbero potuto evitarla e non lo fecero. Ma il conforto non è grande, giacché l'episodio di Kindu — se è vero — dice in pieno secolo ventesimo che l'umanità è ancora all'antropofagia!

Che cosa facevano gli aviatori italiani nel Congo, dilaniato dalle sue lotte intestine o dalle istigazioni interessate dei colonialisti belgi, cristiani e cattolici? E che cosa hanno fatto nel Congo, durante tutto un secolo di pretesa civilizzazione, missionari, evangelisti, generali, magistrati, soldati e carnefici, se non sono riusciti nemmeno a lavare gli indigeni dall'onta della antropofagia? E che cosa fa il resto del mondo civile, che tollera ancora, quasi senza fiatare,

vergogne ed infamie come quelle che da un anno a questa parte si succedono a catena in quel disgraziato paese divenuto teatro delle feroci competizioni della giungla bloccata?

I difensori della Patria

Due giorni dopo le elezioni municipali di New York, dove il partito del governatore Rockefeller perdette una "battaglia" molto importante per il prossimo avvenire suo e del suo partito, il parlamento statale si riunì ad Albany per legiferare su cose urgenti, e particolarmente sulla costruzione di rifugi dai bombardamenti atomici per le scuole pubbliche.

Il parlamento, dominato in entrambe le Camere da maggioranze del medesimo partito, passò in fretta e furia il 9 novembre una legge che autorizza la spesa di cento milioni di dollari per la costruzione appunto di tali rifugi.

Uno dei principali fautori di quella legge era il presidente della Camera dei deputati, Joseph F. Carlino della vicina Nassau County, di parte repubblicana, naturalmente.

Ora si è venuto a sapere, ed è stato divulgato, che il signor Carlino, oltre che deputato al parlamento statale e presidente della Camera, è uno dei direttori della ditta Lancer Industries, Inc. di Mineola, "una ditta che si vanta di essere la più grande fabbricatrice di fiberglass shelters (rifugi prefabbricati) che esista nel paese" ("Post" 24-XI). Ed è ora sotto inchiesta dei suoi pari.

Il signor Carlino smentisce di aver tratto profitto da quella ditta, ma non nega il fatto di aver appartenuto al suo consiglio direttivo fino a diversi giorni dopo il passaggio di quella legge. E questo basta ad infirmare la sincerità della sua opera di legislatore, giacché nessuno, nemmeno lui, potrebbe mai stabilire se il suo entusiasmo per i rifugi antiatomici fatti finanziare dai contribuenti dello stato di New York, sia stato determinato dall'onesta convinzione che siano necessari od utili alla cittadinanza, oppure soltanto convenienti alla prosperità della ditta di cui egli è uno dei dirigenti.

Il resto viene da sé. Gli avversari del Carlino cercano di tirare tutto il vantaggio possibile da questa rivelazione e dalla delicatezza della situazione in cui si trova l'intemerato legislatore, e lo accusano di avere ricevuto stipendi dalla Lancer Industries, Inc. non solo per la sua opera di direttore, bensì anche per i suoi uffici di consulente legale.

Queste, se vere, sarebbero senza dubbio circostanze aggravanti. Ma vere o non, chi appartiene al consiglio direttivo di un'azienda che fabbrica rifugi antiatomici non



dovrebbe avere la possibilità di partecipare, come deputato e come presidente di una delle Camere legislative, alla fabbricazione di una legge che prevede una spesa di cento milioni per la fabbricazione appunto di rifugi antiatomici.

E se lo fa, cessa di essere rappresentante di chicchessia per essere rappresentante solo di se stesso e dei propri interessi.

Una rivoluzione addomesticata

E' stata quella che la settimana scorsa ha messo fine alla dittatura dei Trujillo nella Repubblica Dominicana. Ecco come si sono svolti, alla superficie, gli avvenimenti.

Dopo trent'anni di dittatura militare capeggiata da Rafael Trujillo, l'Organizzazione degli Stati Americani si accorse soltanto l'anno scorso che quello della Repubblica Dominicana era un governo antidemocratico, quando si trattava di prendere in considerazione la proposta statunitense di intervenire negli affari della sorella Repubblica Cubana. E nella riunione di Costa Rica fu decisa la formale messa in quarantena del governo di Trujillo. L'allora governo Eisenhower esitava a spingere gli avvenimenti a soluzioni decisive perchè temeva che incoraggiando un movimento insurrezionale contro Trujillo non si andasse a finire in una rivolta popolare simile a quella di Cuba. Ma il governo Eisenhower finì il 20 gennaio 1961 e i successori avevano promesso di fare le cose in maniera più vigorosa.

Il 30 maggio u.s. il vecchio dittatore Trujillo fu assassinato, apparentemente da un complotto militare, i presunti assassini furono spazzati via senza pubblicità; il presidente della Repubblica, Joaquin Balaguer, che era stato fino allora una figura di vetrina, incominciò ad affermare la propria autorità di eletto dal popolo. Il figlio del dittatore scomparso divenne capo delle forze armate, ma non ereditò il vero scettro paterno del potere. Nei mesi che seguirono i fratelli del defunto, la vedova ed altri famigliari incominciarono a trasferire lari e penati all'estero. Ma alcune settimane fa i due fratelli del fu Rafael Trujillo rimpatriarono. S'incominciò a parlare di un colpo di mano per riconquistare alla famiglia i poteri perduti. Balaguer, ovviamente sentendosi sorretto da forze irresistibili, fece il muso duro ai suoi antichi padroni e... al largo delle acque territoriali, in piena vista di "Ciudad Trujillo" fece la sua apparizione una flotta statunitense con l'incrociatore "Long Beach" ed una scorta di destroyers, e un portaerei, il "Valley Forge" in pieno assetto di guerra, incluso un corpo di "marines" pronti allo sbarco nel caso che il capo dello stato Dominicano facesse cenno di averne bisogno.

I fratelli e il figlio del dittatore defunto, con quel che rimaneva delle loro famiglie e dei loro tesori trasportabili, presero la via dell'esilio. Balaguer andò al microfono per annunciare al popolo che la liberazione era finalmente venuta, e mentre fu permesso alla popolazione di Ciudad Trujillo riversarsi nelle strade di svaligiare le abitazioni ed i magazzini di alcuni membri della famiglia spodestata, il Parlamento nazionale venne convocato per ratificare l'accaduto e ridare alla capitale per mezzo di una legge formale il suo antico nome di Santo Domingo.

Ed il popolo, che incominciava a prendere sul serio la sua insurrezione, fu rimandato a casa con poche fucilate, qualche morto e il coprifuoco.

Il timore espresso a suo tempo da Eisenhower, che il trapasso della dittatura di Trujillo potesse dare origine ad una vera e propria insurrezione popolare, sembra per il momento ingiustificato... grazie allo zelo di Joaquin Balaguer, al patriottismo degli stessi membri della famiglia Trujillo, che si sono lasciati imbarcare senza scenate e... all'eloquenza della flotta statunitense in vista della capitale della Repubblica Dominicana!!